

PIO XI E LA VISITA APOSTOLICA DELL'ABATE SCHUSTER AL SEMINARIO DI MILANO (1926-28)

I. IL NUOVO RETTORE MAGGIORE – II. GLI STUDI – III. LE SEDI DEL SEMINARIO – IV. I DECRETI DELLA VISITA – V. L'AUTORITÀ DI PIO XI

A distanza di due anni, ritorno sulla Visita apostolica compiuta dall'Abate Ildefonso Schuster, a nome di Papa Pio XI, al Seminario di Milano¹. Allora avevo puntato l'attenzione su coloro che erano i maggiori protagonisti della documentazione da me utilizzata, ossia il Visitatore Schuster e il Rettore Maggiore Petazzi. Ora l'attenzione va su colui che quella Visita l'aveva voluta, ossia Pio XI.

I. IL NUOVO RETTORE MAGGIORE

La prima importante decisione di quella Visita, vale a dire la nomina del nuovo Rettore Maggiore nella persona di mons. Francesco Petazzi, dipese direttamente dal Papa. Lo si evince dal fatto che Petazzi si recò a Roma alla fine di luglio 1926, per incontrare il Card. Gaetano Bisleti, Prefetto della Congregazione dei Seminari, e per ricevere da lui le direttive che dovevano segnare l'avvio della nuova missione. Ritornato a Milano, subito il nuovo Rettore Maggiore ebbe a che fare non solo con quattro problemi spinosi (la modalità della

¹ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano dell'Abate Schuster (1926-28) nel carteggio dell'archivio Petazzi», *La Scuola Cattolica* 132 (2004) 701-748. Questo studio uscirà negli atti del convegno *Pio XI e il suo tempo. Quarta edizione. Desio 10-11 febbraio 2006*, a cura del Centro Internazionale di Studi e Documentazione Pio XI; ringrazio i responsabili del Centro per la concessione del permesso di pubblicare l'articolo anche su questa rivista.

comunicazione pubblica della nuova nomina, la scelta del Rettore del Seminario ginnasiale di Seveso, il passaggio del professore don Adriano Bernareggi alla parrocchia di S. Vittore a Milano, la bocciatura o promozione di un chierico del Seminario liceale di Monza), ma con le posizioni dell'Arcivescovo Tosi non collimanti con quelle del Visitatore apostolico e delle autorità romane. Di nuovo venne un'indicazione da Roma da parte di Bisleti, il quale aveva riferito il tutto a Pio XI: «Sua Santità mi disse, in riscontro alla sua lettera del 6 corrente, di esortarla ad avere *“pazienza e forza”*»².

Un'altra esplicita testimonianza di quanto Pio XI avesse presente la persona e la missione di Petazzi, risale all'inizio dell'anno successivo. Questa volta è il Visitatore Schuster ad indirizzare a Milano un elogio, uscito dalla bocca del Papa durante l'udienza concessagli il 27 gennaio 1927: «Egli la ringrazia della sua attività energica, vigile e prudente»³. Verso la fine di quell'anno, quando le relazioni tra Rettore Maggiore e l'Arcivescovo Tosi tornarono a volgere verso il brutto, Pio XI espresse di nuovo la sua vicinanza a mons. Petazzi. Il Card. Bisleti, in un'udienza avuta la sera del 9 novembre 1927, lesse a Pio XI una missiva di Petazzi, per poi riferire a quest'ultimo le parole del Papa: «parole di lode, di pazienza, d'incoraggiamento e di consiglio». Quanto ai consigli, ecco come Pio XI affrontò il problema (ossia alcune modifiche apportate al programma e all'orario degli studi della Facoltà Teologica) che aveva messo di cattivo umore l'Arcivescovo Tosi. Petazzi era invitato a presentare quelle modifiche come aventi bisogno dell'approvazione dell'autorità arcivescovile. Il Papa, però, dubitava della riuscita del suo suggerimento, date le condizioni di salute che rendevano psichicamente fragile l'Arcivescovo Tosi. In tale frangente, concludeva il Papa, era bene invocare «l'uno e l'altro Angelo tutelare per esser ben ispirato». Con questo suggerimento, Pio XI condivideva con Petazzi un aspetto caratteristico della propria spiritualità, come mise in rilievo il Card. Bisleti: «Sua Santità pratica questa devozione e ne esperimenta tutto il valore»⁴.

Da quanto fin qui proposto, appare che il Rettore Maggiore, nominato in occasione della Visita apostolica dell'Abate Schuster, godeva la piena fiducia e confidenza di Pio XI. Un documento, da me scoperto dopo aver pubblicato lo studio a cui faccio riferimento in questo mio contributo, conferma questa nota, anzi la impreziosisce.

² U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 704-706: 706.

³ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 719.

⁴ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 734.

Si tratta di un resoconto di mons. Petazzi, datato da Roma il 26 luglio 1926, cioè immediatamente dopo l'udienza avuta da Pio XI in occasione della nomina a Rettore Maggiore:

Questa sera alle 18.40 sono introdotto dal Card. Bisleti da Sua Santità e mi trattiene fino alle 19.30. Sua Santità non dà importanza al fatto ch'io porto il bastone e vedendomi camminare sorride e mi dice che sono molto svelto. Alla difficoltà della parola, mi dice che il rettore Cassina e Panighetti non hanno mai fatto discorsi. Panighetti una volta sola in chiesa fermò e disapprovò per la recita troppo affrettata dell'ufficio; è persuaso ch'io potrò fare molto bene, valendomi della cooperazione di tanti galantuomini che si trovano a Milano, colla protezione composta dalla [parola incomprensibile, ndr] di S. Ambrogio, S. Carlo e la Madonna e Nostro Signore⁵.

In queste parole c'è qualcosa in più della fiducia e confidenza sopra notate. C'è un clima di familiarità, tanto che Pio XI può permettersi di fare osservazioni bonarie sui limiti fisici e personali di mons. Petazzi. E può, inoltre, abbandonarsi al ricordo del passato. Nella fattispecie, Ratti ricordò mons. Carlo Cassina, che aveva guidato il Seminario per più di 40 anni (1853-1894), e mons. Carlo Panighetti che, dopo aver affiancato Cassina come Vicerettore Ministro (1869-78) e Tesoriere (1878-94), gli era succeduto nella carica di Rettore Maggiore (1894-1905)⁶. Questi due ecclesiastici furono le autorità del tempo in cui Achille Ratti era stato prima alunno (1875-78) e poi, a due riprese (1882-89 e 1907-1910), professore del Seminario teologico di Milano⁷.

Riportiamo ora la nostra attenzione sulla parte conclusiva del resoconto dell'udienza del 26 luglio 1926:

Mi ordinò di fermarmi a Roma, per ricevere dal Card. Bisleti la relazione di Mons. Schuster, e da questi quelle spiegazioni orali che come sfumature danno una visione perfetta dello stato dei Seminari. È provvidenziale l'esser nominato rettore dopo una visita Apostolica: non devo però prendere con angustia tutte le osservazioni dell'abate, in seguito sul posto le potrò vagliare e pesare⁸.

⁵ ASSV (=ARCHIVIO STORICO SEMINARIO DI VENEGONO), W-I-12, fasc. 2a: *Relazione di mons. Petazzi dell'udienza del 26 luglio 1926*, f. 1r.

⁶ A. BERNAREGGI - P. DE AMBROGGI, «I Rettori del Seminario Maggiore», *Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari Milanesi*, [s.e.], Milano 1928-1938, 1052-1075: 1070-73 (l'autore di queste pagine è De Ambroggi).

⁷ M. PANIZZA, «Achille Ratti e i Seminari milanesi», in *Pio XI nel trentesimo della morte [1939-1969]*, Opera Diocesana per la preservazione e diffusione della fede, Milano 1969, 85-105: 89. 96-100 (in queste pagine, oltre a specificare gli insegnamenti dati da Achille Ratti, è ricordato ch'egli, dal 1909 al 1915, fu membro del collegio dottorale della Facoltà Teologica).

⁸ *Relazione di mons. Petazzi dell'udienza del 26 luglio 1926*, ff. 1v-2r.

Mons. Petazzi si comportò da "uomo di Pio XI", obbedendo in tutto alle direttive ricevute... e andando oltre. Infatti, da una parte, obbedì alla lettera alle indicazioni del Papa, perché il giorno successivo incontrò il Card. Bisleti (come attesta una nota apposta al resoconto da noi consultato), al quale, due settimane più tardi, confidò di conservare nel cuore quell'incontro come «indimenticabile udienza»⁹. D'altra parte, andò oltre le istruzioni, allacciando con il Visitatore Schuster una relazione speciale. Fino a che la Visita apostolica rimase aperta, i due operarono all'unisono, raggiungendo un invidiabile affiatamento. Mi pare di poter dire, in estrema sintesi, che la finezza del monaco benedettino s'incontrò felicemente con la lealtà del sacerdote ambrosiano.

Il legame tra i due fu tale che, ormai terminata la Visita (settembre 1928), Petazzi si sentì spaesato, confessandolo candidamente a Schuster: «ora io voglio sperare che questa vigilanza non venga meno, perché pur troppo io ne sento sempre vivo e continuo il bisogno». E un anno più tardi, quando Schuster si preparava ad entrare a Milano come Arcivescovo, a chi chiese consiglio per la ricerca di un fidato segretario e per districarsi in alcune incombenze pratiche del cerimoniale? Proprio a Petazzi, di cui aveva conosciuto sia il senso pratico, sia la rettitudine nel conoscere e giudicare uomini e situazioni¹⁰.

II. GLI STUDI

Inserito tra gli spezzoni, sopra integralmente riportati, del resoconto dell'udienza del 26 luglio 1926, ve n'è un altro, in cui si trovano due grandi direttive date da Pio XI all'inizio del Rettorato di Petazzi:

In Seminario è necessario rialzare l'onore degli studi [...] In secondo luogo rialzare la disciplina¹¹.

Mentre per la disciplina, nulla il Papa diceva nel dettaglio, a proposito degli studi compì quattro affermazioni specifiche. In primo luogo, egli disse che gli stavano a cuore gli studi teologici, per il legame vitale che essi hanno con la fede: «fondamento della teologia

⁹ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 704.

¹⁰ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 740. 747.

¹¹ *Relazione di mons. Petazzi dell'udienza del 26 luglio 1926*, f. 1v (da cui sono prese le successive citazioni).

dogmatica, e morale, è la fede dalla quale proviene ogni bene soprannaturale». Dopo questa osservazione così elevata, ne veniva una di tutt'altro genere, grazie alla quale la definizione di "Papa brianzolo" può ben adattarsi a Pio XI: «lo studio ritornerà in onore, retribuendo anche come si conviene i professori, perché carmina non dant panem». Una terza osservazione del Papa riguardava l'origine del problema degli studi. Riferisce Petazzi nella sua relazione: «Quando Egli era Arcivescovo di Milano, aveva osservato questa decadenza negli studi, forse perché negli ultimi anni il Card. Ferrari era ammalato». Infine, quarto genere d'affermazione, Achille Ratti avrebbe voluto intervenire sugli studi in Seminario già da Arcivescovo, come veniamo a sapere dal documento scritto da Petazzi: «ed aveva in animo di provvedere, benché con tatto politico, in principio trovò tutto da lodare. In seguito, se avesse avuto tempo, avrebbe fatto».

Ora, grazie alla Visita apostolica iniziata dall'Abate Schuster alla metà di aprile del 1926, quel tempo era arrivato. Lo affermò Schuster nel discorso tenuto nel Seminario teologico di Corso Venezia la sera del 20 agosto 1926. Pochi giorni dopo, all'inizio di settembre, sotto la presidenza del Visitatore, i professori della Facoltà Teologica si radunarono per discutere e approvare un progetto, uscito dalla penna del prof. Carlo Figini. Esso prospettava il rinnovamento sia dei corsi teologici frequentati dalla gran parte dei seminaristi, sia dei corsi specifici della Facoltà Teologica, partecipando ai quali si poteva aspirare ai gradi accademici¹². Ciò che interessa mettere in rilievo è che, per gli studi di teologia, Pio XI diede il primo impulso e tracciò gli orientamenti di fondo. Ma spettò al corpo docente del Seminario il compito di elaborare un progetto articolato, confermato nei decreti della Visita, pubblicati all'inizio di aprile 1927¹³.

Diversamente andarono le cose per gli studi delle scuole ginnasiali e liceali¹⁴. Sempre nel mese di settembre 1926 gli insegnanti del Seminario ginnasiale di Seveso affrontarono la questione: bisognava

¹² Per una presentazione dettagliata rimando a U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 711-715. Per chi è interessato al problema della scuola di teologia in Seminario, invito a leggere integralmente lo studio; ci si renderà conto che altri problemi vennero affrontati per qualificare quella scuola, tra i quali i tre più importanti sono quelli di: impedire ai docenti d'insegnare al di fuori del Seminario; mantenere gli alunni di teologia in Seminario, vietando loro di prestare servizio nei Collegi; limitare il servizio liturgico che i chierici di teologia prestavano nel Duomo di Milano.

¹³ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 722-727: 724. 725-26.

¹⁴ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 716-718.

o no seguire i nuovi programmi governativi? In un'udienza concessa a Schuster alla metà di ottobre 1926, Pio XI affrontò la domanda dando tre indirizzi: 1° occorre assicurarsi titoli legali, riconosciuti dallo Stato italiano; 2° i programmi governativi, che accentuavano il nozionismo, dovevano essere integrati con una serie di scelte didattiche che avrebbero permesso una reale familiarità con la cultura e gli autori greci, latini, italiani e francesi; 3° doveva essere creata una sintesi tra formazione scientifica e formazione spirituale.

Ebbene, gli insegnanti del ginnasio recepirono solo la prima delle tre linee. Essi attuarono un'operazione che ho definito "una sciacquata di realismo". In effetti, Pio XI, che sopra abbiamo conosciuto come uomo attento ai risvolti terra a terra dei problemi, in questo caso puntò troppo in alto. In sostanza, egli tentò di proiettare la propria esperienza culturale, culminata con le prefetture alla Biblioteca Ambrosiana e alla Biblioteca Vaticana, sui giovani chierici milanesi. Da tale operazione gli insegnanti del Seminario, che ben conoscevano le capacità dei loro alunni, presero garbatamente le distanze.

III. LE SEDI DEL SEMINARIO

Pio XI appare di nuovo uomo realista, in un altro ambito della Visita apostolica dell'Abate Schuster: quello delle sedi del Seminario. Il Papa s'interessò personalmente del Seminario di Seveso S. Pietro, del *Seminarietto* del Duomo e della nuova sede centrale del Seminario che, dopo una serie di sondaggi, venne fissata a Venegono.

Nel primo e nel secondo caso, egli volle contribuire all'opera di finanziamento. Per Seveso, dove si trattava di sopraelevare l'edificio, il Papa volle esaminare dettagliatamente i progetti. Nei primi mesi del 1927, da Schuster venivano spedite a Milano delle direttive che così suonavano: Pio XI «ha insistito, che si esaminino le fondazioni, se sono atte e sicure per una sopraelevazione»; «attendo d'urgenza la pianta dei lavori a s. Pietro, giacché aspetto d'essere chiamato da un momento all'altro in udienza».

L'esame minuzioso dei progetti era accompagnato dalla disponibilità a partecipare alle spese. È sempre dal Visitatore, nelle sue lettere scritte a mons. Petazzi, che lo veniamo a sapere: «ella mi faccia sapere, e il preventivo della spesa e la quota di possibilità che hanno il Seminario e la Curia Arcivescovile per far fronte alla spesa stessa. Dico questo, nel desiderio che le eventuali lacune trovino qui un cuore pietoso che le ricolmi». Verso la fine di quell'anno 1927, nel

corso di un'udienza concessa al Card. Bisleti, Pio XI ribadì il proprio interessamento per i lavori di cui abbisognava il Seminario di Seveso. In particolare, il Prefetto della Congregazione dei Seminari doveva far sapere a mons. Petazzi che il Papa, in occasione di un imminente pellegrinaggio a Roma, avrebbe parlato con l'Arcivescovo Tosi delle spese sostenute per il Seminario di Seveso¹⁵.

I finanziamenti per il *Seminarietto* del Duomo poggiavano su presupposti diversi rispetto a quelli di Seveso. A differenza di quest'ultimo caso, non c'erano di mezzo solo lavori di muratura ma era chiamato in causa l'aumento di posti disponibili per giovani seminaristi. A sua volta, questo aumento era motivato dal fatto che proprio i chierici del *Seminarietto* avrebbero potuto garantire il servizio liturgico da prestare nel Duomo di Milano durante la settimana, sgravando da tale incarico i chierici del Seminario teologico di Corso Venezia¹⁶. Questa misura doveva contribuire a dare una maggior serietà alla scuola di teologia che, come sappiamo, era il problema più sentito da parte di Pio XI. Val la pena notare che tra i decreti della Visita resi noti all'inizio di aprile 1927, c'era tutta una parte dedicata al servizio che i chierici di teologia dovevano prestare in Duomo. Richiamandolo, in una lettera del 28 settembre 1927, il Visitatore chiosava: «venga fedelmente osservato; tanto più che è stato specificatamente approvato dal S. Padre»¹⁷.

Le prime notizie date dal Visitatore Schuster al Rettore Maggiore Petazzi sulla nuova sede centrale del Seminario, risalgono ad una lettera scritta il 29 gennaio 1927. Da quanto si trova in questa lettera, si può dedurre che l'affare da tempo era presente alle attenzioni degli ecclesiastici che operavano a Roma e a Milano; anzi, stando ai passaggi centrali della lettera, a Roma la cosa era data come ormai prossima a realizzarsi. Eppure, stando sempre alla lettera di Schuster, si trattava di un affare complesso, che toccava altre rilevanti questioni: se l'impresa doveva essere guidata dalla Congregazione dei Seminari, come coinvolgere l'Arcivescovo Tosi? Come finanziare l'impresa? Che fare dello stabile di Corso Venezia? Dove situare il nuovo Seminario? Su tutto ciò lasciamo che l'ampio documento in esame ci istruisca direttamente:

¹⁵ Citazioni e notizie sui lavori per il Seminario di Seveso, sono state tolte da U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 719-720. 734.

¹⁶ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 720.

¹⁷ ASSV, WA-I-2, fascicolo «Carteggi personali Petazzi-ISMI», cartella «Carteggio Schuster-Petazzi»: [Roma] S. Paolo, 28 settembre 1927: Schuster a Petazzi, ff. 1v-2r.

Attendo da Lei qualche nuova circa la sede dell'erigendo seminario. Il S. Padre è d'accordo, perché il lavoro venga diretto dalla S. Congregazione. È però necessario che l'Eminentissimo [= il Card. Tosi, *ndr*] stabilisca tutto un piano finanziario per somministrarne i mezzi. Se Ella potesse interessarlo in proposito prima dell'Anniversario dell'Incoronazione del S. Padre, tornando a Milano, potremmo senz'altro venire alla pubblicazione del decreto: "de nova sede erigenda seminario Archiepiscopali".

Per me, lascerei per ora intatta la questione della vendita o dell'uso dello stabile in Corso Venezia, ed i cinque o sei milioni necessari per la nuova fabbrica, li desumerei dai seguenti titoli: capitali affidati all'Arcivescovo, ricavo dall'alienazione di chiese (S. Protaso ecc), pensioni sul ricavo di fondi parrocchiali, beneficenza pubblica e privata ecc.

Ciò che però è necessario, si è che si concretizzi qualche cosa; così che si possa dire al S. Padre: l'archidiocesi, pel nuovo Seminario Milanese che vuole erigere in memoria del Suo Pontefice Sommo, consacra la somma di £....., e prega perciò la Santità Vostra, perché voglia incaricare la S. Congregazione per la compilazione del progetto e per la sua esecuzione. Al S. Padre, cui si era *assicurato che ormai* la cosa era concretata e decisa, farebbe piacere il saperne subito il come, onde metter mano all'opera. Il resto a voce. Desidererei anch'io, prima di tornare, di avere in mano qualche cosa di concreto. Preghi ed insista su questo punto con l'E.mo Arcivescovo. Egli in un'ora può concretare tutto il necessario piano finanziario per quest'opera tanto necessaria, e che dovrebbe essere terminata presto. Non bisogna lasciarsi vincere in slancio dal S. Padre, il quale, come non dirà di nò [*sic*] a riguardo di S. Pietro, così vuol concorrere pure lui per sistemare il piccolo seminario del Duomo, necessario più che mai al servizio della cattedrale, se il seminario teologico esce di città.

A proposito d'Inverigo, il S. Padre mi ha domandato, se avessi gustato il suo pane ottimo, siccome faceva egli ogni anno? Ho risposto, che eravamo andati a far colazione a S. Pietro!¹⁸

La parte finale della lettera, oltre a dichiarare come Pio XI tenesse contemporaneamente sott'occhio le questioni riguardanti le tre sedi di Seveso, del *Seminarietto* e del nuovo Seminario, ci fa sapere che Schuster aveva già iniziato, nelle prime settimane del 1927, un giro per la diocesi, al fine d'individuare la località in cui fissare il nuovo edificio. Ora, tra le diverse località, quella di Inverigo era la preferita da Pio XI, come s'intuisce dalla battuta che conclude la lunga lettera e come confermava Schuster in un'altra sua missiva dell'11 febbraio 1927: «al S. Padre piacerebbe molto la scelta della villa d'Inverigo»¹⁹.

Le cose andarono diversamente. A partire dal mese di aprile di quell'anno, i concreti progetti per il nuovo Seminario si orientarono verso il *colle* di Venegono Inferiore. Nel giro di pochi mesi, l'affare di Venegono assunse i contorni di una grande impresa. In particola-

¹⁸ Civitella S. Paolo, 29 gennaio 1927: Schuster a Petazzi, ff. 1v-2v.

¹⁹ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 721.

re, di notevole rilevanza è ciò che avvenne intorno al mese di ottobre, quando si decise di porre a capo della grande impresa una Commissione diocesana, dipendente dall'Arcivescovo Tosi. In questo modo, venne superata l'impostazione originaria che, come sappiamo, affidava alla Congregazione dei Seminari, quindi a Roma, la principale responsabilità dell'impresa²⁰.

Ciò, però, non significò un minore interessamento di Pio XI a favore del nuovo Seminario. Anzitutto, due scelte simboliche legarono strettamente il nuovo Seminario a Pio XI. In primo luogo, come appare anche dalla lettera sopra citata, venne deciso di dedicarlo al Pontefice. In secondo luogo, per la posa della prima pietra fu scelta la data del 6 febbraio 1928, giorno anniversario dell'elezione di Pio XI²¹. Altri esempi del legame tra il Seminario di Venegono e Pio XI, sono reperibili nelle lettere che da Roma vennero inviate al Rettore Maggiore Petazzi. Eccone tre. La prima riferisce che, in un'udienza del 17 giugno 1927 concessa al Visitatore Apostolico, il Papa, come già era avvenuto qualche mese avanti per i lavori di Seveso S. Pietro, ebbe la possibilità di esaminare i primi disegni dell'ingegnere Maggi, responsabile del grande cantiere di Venegono. Schuster annotò: il Papa «ha molto gradito. Mi ha suggerito qualche modifica»²².

La seconda lettera riporta la reazione suscitata a Roma da una prospettiva fatta balenare da mons. Petazzi. Egli avanzò la proposta che, una volta edificata la sede di Venegono, la comunità di teologia avrebbe potuto trascorrere un semestre a Milano, nel vecchio Seminario di Corso Venezia, e l'altro semestre a Venegono. Siccome il Card. Bisleti vietò a Schuster «di parlarne perfino al S. Padre»²³, c'è da pensare che quest'ultimo voleva dare, grazie alla nuova sede di Venegono, un taglio netto tra il Seminario teologico e la città di Milano. Questo è in linea con quanto sopra abbiamo conosciuto a proposito del servizio liturgico feriale nel Duomo di Milano: Pio XI voleva allontanare i chierici di teologia dalle distrazioni che compromettevano lo studio e, più in generale, la preparazione al sacerdozio. Il distacco dalla caotica città a favore di una tranquilla località di periferia, raggiungeva massimamente questo scopo.

²⁰ Per la scelta di Venegono e per quanto immediatamente ne conseguì, rimando a U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 727-731.

²¹ Vedere il «Decreto d'erezione del nuovo Seminario Pio XI», emanato dal Card. Eugenio Tosi il 7 dicembre 1927, in *Humilitas*, 61-62.

²² U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 729.

²³ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 730.

Infine, la nuova sede di Venegono doveva essere considerata da Pio XI come un vero e proprio fiore all'occhiello del suo pontificato. Così si può intendere questo passaggio, scritto da Schuster a Petazzi alla fine di settembre 1928, quando, cioè, la Visita apostolica era ormai conclusa e mentre fervevano i lavori che avevano come supervisore l'ingegnere Giovanni Maggi:

Carissimo Monsignore, mi duole assai di non avere avuto il piacere di rivederla insieme col bravo ingegnere Maggi. [...] Grazie della sua bontà e delle fotografie, le quali confermano una volta di più quante fondate speranze si sono nutrite sin da principio sull'ingegnere Maggi. Ricordi la parola d'ordine: O un Seminario più splendido di quello di San Carlo, o si rimanga nel vecchio²⁴.

IV. I DECRETI DELLA VISITA

Se con l'ultima citazione siamo andati al di là dei limiti cronologici della Visita apostolica dell'Abate Schuster, ora, entrando nella parte finale di questo studio, di quella Visita dobbiamo recuperare un aspetto qualificante, di cui si è fatto già qualche cenno qua e là. Si tratta dei decreti, resi noti dal Visitatore all'inizio di aprile 1927. Presentati in una prima bozza, elaborata da Schuster, a Pio XI nell'ultima settimana di novembre 1926, altri ne furono stesi, alla fine di gennaio 1927, dalla Congregazione dei Seminari. All'inizio di febbraio vennero fatti conoscere dal Visitatore all'Arcivescovo Tosi, accompagnati dalla seguente nota: «Riconsegno quindi all'Eminenza V. Rev.ma i decreti che oserei proporre per i seminari milanesi. Anche il S. Padre non vi ha trovato nulla da eccepire»²⁵.

La breve ricostruzione offerta e l'ultima citazione, fanno intuire che nell'elaborazione dei decreti della Visita apostolica, Pio XI ebbe un ruolo discreto. Semplicemente egli approvò quanto altri avevano fatto, al più mettendo qualche specifico accento, come quello, sopra segnalato, sul servizio liturgico in Duomo. In effetti, l'analisi dei decreti individua il contributo fondamentale proveniente dalla mano di Schuster, il quale fu attento a valorizzare quanto, ad esempio in ambito scolastico, era già stato stabilito in comune accordo con i superiori del Seminario²⁶. Inoltre, la citazione riportata mostra che i decreti non furono imposti e non passarono sopra la testa di Tosi.

²⁴ [Roma] S. Paolo, 21 settembre 1928: Schuster a Petazzi, f. 1r.

²⁵ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 719. 721.

²⁶ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 722-727.

Le cose andarono diversamente per l'applicazione dei decreti, poiché in questo caso il Papa volle imporre una propria linea, così esposta da Schuster a Petazzi: «Il Santo Padre vuole assolutamente che si eseguiscano i decreti della visita, che manterrà aperta sintanto che non sarà del tutto sicuro dell'esecuzione»²⁷. In realtà, l'intransigenza di Pio XI non sortì gli effetti desiderati e ne provocò uno non desiderabile.

Per gli effetti desiderati non raggiunti, ricordo un caso clamoroso. Un passaggio dei decreti, quello riguardante il divieto per i chierici teologi di fare i prefetti nei Collegi, verrà concretizzato solo all'inizio degli anni '80 del XX secolo! Sicché la Visita apostolica si chiuse comunque, benché parte dei decreti rimanesse ancora da applicare. Essa scemò lentamente. Alla fine dell'estate del 1927 Schuster sospese i suoi soggiorni a Milano e durante l'anno seminaristico 1927-28 si tirò sempre più in disparte (in particolare rimase all'ombra in occasione della posa della prima pietra del Seminario di Venegono). All'inizio del successivo anno scolastico 1928-29, con rammarico di mons. Petazzi, dichiarava ormai esaurito il proprio compito di Visitatore.

Per l'effetto non desiderabile provocato dalla decisa presa di posizione di Pio XI, la nostra attenzione si deve spostare sull'Arcivescovo Tosi. Egli, come è apparso soprattutto nella prima parte di questo studio, già nutriva un forte malumore nei confronti della Visita e delle persone direttamente implicate. Ebbene, la decisione di Pio XI aggravò la situazione. E a farne le spese fu, anzitutto, il Visitatore. Nei mesi di luglio e agosto 1927 Schuster ebbe momenti di scoramento, che presentò a Petazzi con tono confidenziale: «dopo l'ultimo colloquio coll'Eminentissimo, non so che fare. Ci pensi su Lei», «martedì sera preferii di rimettermi in treno, giacché ero tanto afflitto, che non mi reggeva più l'animo di rimanere a Milano. Preghi per me».

Anche il Rettore Maggiore non dovette passarsela bene con il suo Arcivescovo, tanto da chiedere a più riprese, durante il 1928, di non essere lasciato solo. In pratica esortò il Visitatore affinché ritornasse a Milano; ma a sua volta Schuster, come è stato appena detto, proprio in quel periodo progressivamente si tirò in disparte. Non solo. Fosse stato per lui la Visita doveva finire quanto prima, come appare da queste parole scritte nei primi giorni del 1928: «il S. Padre [...]

²⁷ U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 736 (la lettera è del 28 novembre 1927).

anche ultimamente si è rifiutato d'accettare la mia preghiera di chiudere la visita»²⁸.

V. L'AUTORITÀ DI PIO XI

Se Pio XI avesse ascoltato il consiglio dell'Abate Schuster, la Visita apostolica avrebbe avuto il seguente coronamento: il Papa avrebbe dato al Seminario quegli indirizzi ritenuti opportuni per un sano sviluppo del Seminario stesso; tali indirizzi, condensati nei decreti della Visita (i quali erano il frutto dell'indagine condotta da Schuster e dell'assenso dato da Tosi), sarebbero stati affidati all'Arcivescovo, perché con la sua autorità li applicasse, eventualmente adattandoli. Se le cose si fossero svolte così, il Papa avrebbe avuto pieno rispetto, anzi avrebbe promosso l'autorità dell'Arcivescovo. Contemporaneamente, avrebbe rispettato la natura del Seminario poiché fin dalle origini, cioè dalle prescrizioni del canone tridentino *Cum adolescentium aetas*, al Vescovo diocesano e non al Romano Pontefice è affidata la fondazione, il mantenimento, la conduzione del Seminario²⁹. In definitiva, se la Visita apostolica avesse avuto il coronamento prospettato, l'autorità e l'azione del Papa avrebbero sostenuto e non sostituito l'autorità e l'azione dell'Arcivescovo Tosi. Invece, Pio XI si comportò come se fosse stato ancora il Vescovo di Milano.

In questa direzione si muovevano, per altro, alcune sue scelte già compiute nel corso della Visita apostolica. Due su tutte balzano all'occhio: la nomina del Rettore Maggiore e l'interessamento puntiglioso per gli edifici del Seminario. Certamente ci sono altre testimonianze che orientano in una diversa direzione. Si pensi a quanto esposto a proposito degli studi. Qui i professori del Seminario ebbero un ruolo di primo piano, superiore alle indicazioni provenienti da Roma. Infatti, mentre il corpo docente di teologia elaborò il progetto per riformare la scuola, quello del ginnasio sorvolò sulle indicazioni personalmente dettate da Pio XI al Visitatore Schuster. Un'altra testimonianza è quella offerta dalla Commissione diocesana per la costruzione del Seminario di Venegono, la quale prese il posto della

²⁸ Per tutta quest'ultima parte, dedicata alla direttiva di Pio XI di far dipendere la chiusura della Visita dall'applicazione dei decreti, riferirsi a U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano», 733-740 e 745 (con nota 130).

²⁹ Si legga il testo del Concilio di Trento, con il quale vengono istituiti i Seminari, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO - G.L. Dossetti - P.P. JOANNOV - C. LEONARDI - P. PRODI, EDB, Bologna 1991, 750-753.

Congregazione romana dei Seminari (bisogna però osservare che un tale mutamento fu obbligatorio, dal momento che, realisticamente, solo una Commissione diocesana, guidata dall'Arcivescovo, sarebbe stata in grado di raccogliere l'ingente somma di denaro, necessaria per la costruzione della nuova sede di Venegono). Anche il Card. Tosi ebbe modo di far valere la propria autorità. Oltre all'appena menzionata Commissione, si pensi all'assenso da lui dato ai decreti della Visita o alla sua opposizione alle modifiche introdotte nella Facoltà Teologica.

Avendo attenzione a queste e ad altre simili sfumature legate a persone e situazioni, in sede di bilancio ritengo di poter affermare che, durante la Visita apostolica del 1926-28, la linea di fondo segnata dall'autorità di Pio XI è quella sopra indicata. Egli si sentì il primo responsabile del Seminario ed ebbe la propensione a comportarsi come se fosse ancora il Vescovo di Milano. Da qui sorge la domanda: questa consapevolezza e questo comportamento furono dovuti ad una situazione d'emergenza (la debolezza fisica e psichica in cui si trovava l'Arcivescovo Tosi) oppure rappresentano la modalità ordinaria con cui il Papa esercitò la propria autorità nei confronti del Seminario e, più in generale, della Diocesi di Milano?

A mia conoscenza, nessuno ha fino ad ora affrontato la strada aperta da questa questione. Eppure, una concreta possibilità di percorrerla esiste. Si tratta, cioè, di conoscere i primi dieci anni di episcopato del Card. Schuster, il quale, nell'estate 1929, subentrò a Tosi alla guida della Diocesi. Colui che da Visitatore aveva sperimentato le caratteristiche e i limiti dell'autorità di Pio XI, come si comportò da Arcivescovo di fronte ad una tale autorità che tendeva ad intaccare proprio l'autorità episcopale? Ecco un altro modo di declinare un importante problema, suscitato dagli interventi di Papa Pio XI in occasione della Visita apostolica al Seminario di Milano.

UMBERTO DELL'ORTO
*Seminario Arcivescovile di Milano,
 Via Pio XI, 32
 21040 Venegono Inferiore (Va)*

10 Aprile 2006

SUMMARY

During Schuster's Apostolic Visit to the Seminary of Milano (1926-28), the Pope, Pius XI, played a leading role. He took part in the nomination of the Rettore Maggiore, mons. Francesco Petazzi, and promoted the renewal

of the studies. Furthermore, he took deep interest in the seats of the Seminario of Milano, including the one in Venegono, which was about to be built and dedicated to the Pope himself. It was the Pope who decided to put to an end the Visit depending on the application of the Decrees. As with all these actions the Pope exercised his authority in a quite problematic way, the Author specifically reflects on this instance at the end of the paper.